

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1824

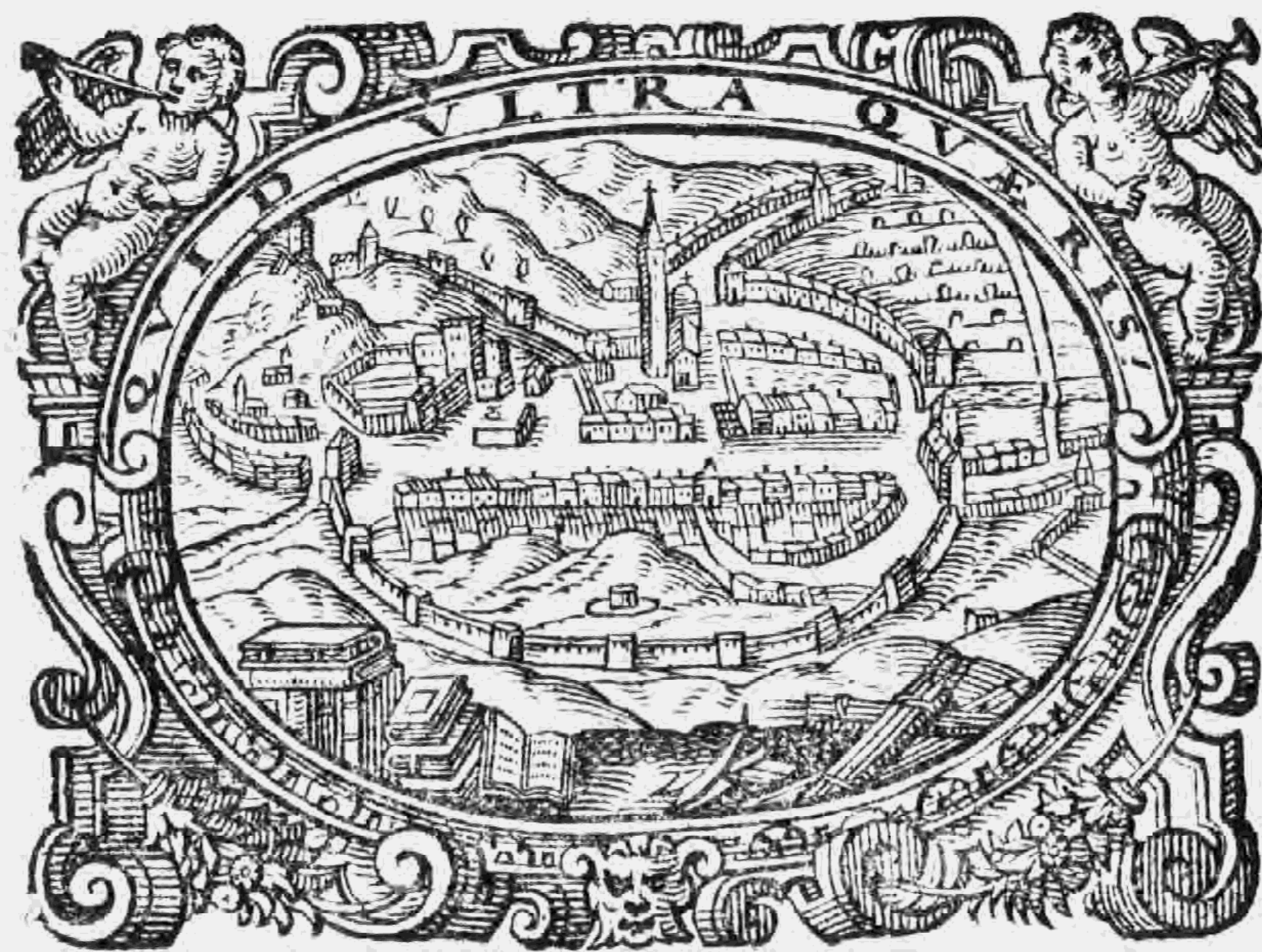
MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

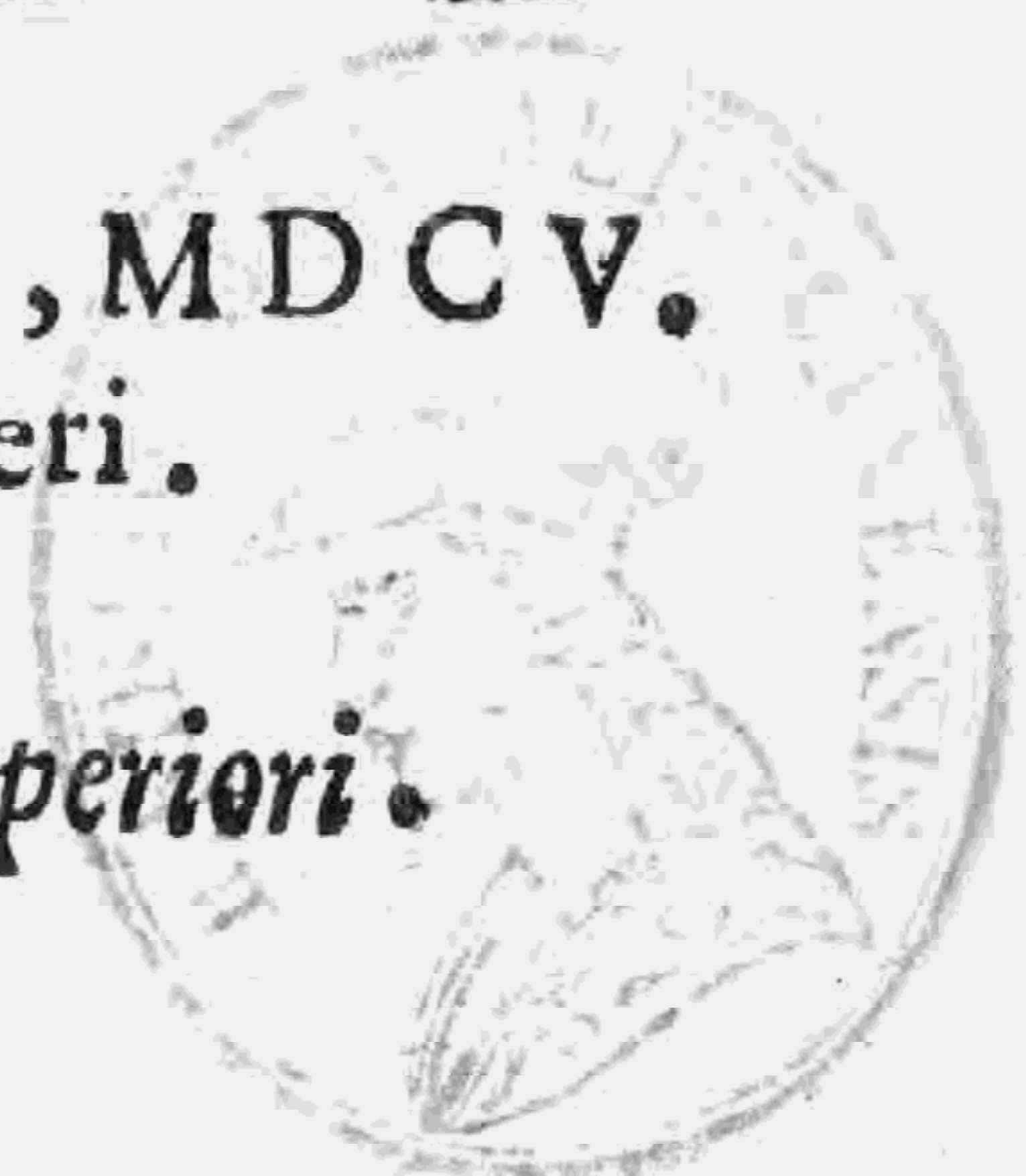
Rappresentatione del mar-
tirio della vergine
MARGHERITA.

Del Sig. Dionisio Rondinelli.



In Serraualle di Vinetia, MDCV.
Per Marco Claferi.

Con Licenza de' Superiori.



INTERLOCUTORI.

Olimbrio Governatore.

Theodosio Patriarca.

Margherita vergine.

Fronimio Sacerdote.

Prisco } Capitani.
Seuio }

Sedulio Cameriero.

Ottimo Cristiano.

Nutrice di Margherita.

Ruffone } Demoni.
Belzebù }

Messo de' primi martori.

Messo de' secondi martori.

Malco Manigoldo.

Colomba Santo Spirito.

Choro Angelico.

Prologo. Repilogo.



PROLOGO Angelico.



Ang.



VOI nuntio del Ciel vengo
mortali
Da Margherita vergine
mandato,
Ad essortarui, & à pregar-
ui insieme,

Che douendo hora qui rappresentarsi
Da spirti à lei diuoti il suo martoro,
Ch'essa patì per l'humanato Christo;
Che non curiosi de gli riti antichi
Sol de' Gentili, e de li modi loro
Ne' sacrifici, a' suoi profani Dei,
Vogliate solo pascere le menti
De la corteccia de l'Historia sacra:
Ma da l'esempio suo, da la costanza,
Da la gran fè, dal puro amor diuino.
Apprendere à le croci, à le passioni
Pazienza in voi, alta speranza in Dio:
Che gl'inimici vostri, contra a' quali
Sete qui in terra à militar venuti:
Confu-

Confusi cederanui la vittoria;
La carne con il fren de la ragione,
Con la detestation de gli atti osceni.
E co'l ridursi à Dio, costo si vince.
Del mondo dispreggiando, e fasti, e pompe,
pe,
Con il saper si temperar ne l'uso,
E co'l considerarlo tutto vano,
Facil se n'hà la gloriosa palma.
Il timore diuino, e il raccordarsi
D'esser Christiano, e chi ci offende, men-
tre
Si pecca, basta à soggiogar l'iniquo,
Et empio ingannator, maluagio, e crudi-
do,
E del genere human si aspro nimico.
Oltre, che de la Croce il segno inuitto
Repente lo si fugga, e lo discacci,
L'armi di santa fè sono ancor quelle
Che le fan diuenir l'arti sue vane,
Che suole vsar con mille frodi, e mille.
Dunque à la sacra historia state attenti,
Ch'impararete à far costanti i cori
A le calamitadi, à le miserie,
Nel colmo de' trauagli, e de' cordogli,
Tutto soffrendo per amor di Christo;
A cui è proprio consolar gli afflitti,
Dopo, che con pazienza han sopportata
Le loro angustie, e i loro affanni un
tempo;
Che visita souente i suoi amici
Con le afflictioni il regnator del tutto.

Accio che non si perdino ne gli agi,
Ne le delitie, e ne' piacer del mondo:
Così premio maggior gli dà nel Cielo,
Quanto più graui tolerato i guai,
Come più dura pena, a' sordi, e a' cie-
chi

Del sommo ben, nel tormētofo inferno
Ordina, poi che pertinaci foro
Ne' loro error, ne' lor peccati immersi.
Tolga Dio, che di voi qui alcuno sia,
Ch' in tal giudicio si tremendo aspetti,
Ma da diuina gratia illuminati
Prego, che tutti a' preparati scanni
Sagliate cinti d'immortal corone,
Vittoriosi de' nimioi vostri.
Così succeda; hor attendete, ch'io
Dò a' voi la pace, e dò la gloria a Dio.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Olimbrio, Prisco, e Seuio Capitano
con soldati.



Te soldati miei, vanne tu
Prisco
Per Duce loro, à la don-
gella, ch'io
Ti dissi nel Palagio;

Le cui bellezze sì potenti furo
Che m'accesero il petto al primo sguar-
do;

E da voi si conduca à mia presenza,
Che se nobile sia, farà mia sposa
Altamente tenuta,
Se serua, amica caramente amata.

Pris. Signor farem quanto comandi, andia-
mo.

Oli. E tū Seuio, c'hai cura di espurgare
De la Christiana setta la Cittade,
Ordina a' tuoi soldati, che à ciascuno
Ch'ardisca confessar Christo per Dio,

A T T O

Sia di che conditione esser si voglia,
Non vi s'vli pietà, nè si perdoni,
Ma leuata li ha tolto la vita;
Accio si estirpi vn si mal germe al mon-
do

Di gente così ardità, e pertinace
In dispregiar gl'nostri sacri Dei.

Se. Signor pronto son'io, come fui sempre
Per eseguir quanto commetti, e brami;
Ma ogn'hor così augumenta questa gen-
te,

Che sono à guisa de i capi de l'hidra,
Che toltone vn, tosto ne forge vn'altro;
Ogni giorno sen stratia, e sen tormen-
ta,

E con vari martori se n'ancide
Senza remission di età, e di sesso,
Nè però questo horror di queste morti
Gli rendono men pronti, e meno ardità
Contra à gli nostri Dei, contra al tuo
Editto.

Vengono volontari ad offerire
I capi loro à i nostri fer taglienti,
Che sperano perciò, da quel suo Chri-
sto,

Che da' Giudei fu crocifisso, hauerne
Alta mercè nel Ciel dopò la morte:

Si che tal volta stupido rimango
In veder questa turba così sciocca
Così poco stimar la vita loro;

Ond'io temo, che Antiochia vn giorno
no resti

Con

P R I M O.

Con pochi habitator, ch'è troppo innan-
zi

La infettation di questa noua fede.

Ol. S'ancida pur con stratij, e con tormen-
ti

Ogni Christiano, e chi sua fè difende,
Ch'è troppo pernitioua al sacro impero

Questa religion di noua legge,

E di non poco dishonore a' nostri

Dei venerandi, à noi propitij sempre;

Più tosto vo' veder la Città vota

Di popoli, che'l culto inriuerito

De' nostri santi numi, il cui honore

A le cose mortal deue anteporsi:

Sò che molti m'hauran per crudo, &
empio,

Per la strage, ch'io voglio, che si facci

Di chi di Christo tien l'odiato nome;

Ma ben sò ancor, che se l'honor desio

De gli miei Dei, ch'innasperir conuien-
mi

Contra a' nimici suoi, contra di quelli

Che gli ardiscon nomar falsi, e bugiar-
di;

Co'l far di lor scempio crudele in terra,

Però segua che può, seruo i miei numi

E di Cesare offeruo

L'alto decreto, e'l suo volere in tutto:

Così fatte ancor voi, se riueranza

Portate à i Dei, e fedeltà à l'impero,

Che per l'auttorità, c'hò dal Senato,

Così voglio da voi, così comando.

A S Se,

A T T O

Se. Non per fuggir la fatigosa impresa
Ch'imposta ci hai (Gouernatore Illu-
stre

Di quest'alma Prouincia) io ti riferisci
La multiplication di questi passi;
Ma ben per auisarti, che maggiore
Numero di soldati mi conuiene,
Se'l nome Christian brami distrutto:
Nel rimanente poi, eccomi pronto
Per vendicar le ingiurie
A' diuin nostri, e sacrosanti numi.

Ol. Questa prontezza, e quest'ardir mi pia-
ce,

Ch'à fradicar sì mala pianta, come
E' questa noua legge, altro che il ferro
Non ci bisogna oprar; e accioche voi
Meglio possiate farlo (ogni hor crescèdo
Il numero di questi come dici)
Constituisco te, Se uio diletto,
Di tanti altri soldati Capitano
Di quelli, che tu sei:

E per non far più dilattion di tempo,
Dopò, c'haurem sacrificato à i Dei,
E resi à lor nostri douuti honori
Per la conseruation del nostro impero,
Tornaremo al Palaggio, oue potrai
Eleggerti da te chi più t'aggrada.

Se. Tù maggiormente m'oblighi, mio Sire,
A perseguir questi Christiani stolti,
E far di loro inusitata strage,
Più che di me fai stima.

Ol. Hor dunque attenderai con diligenza,
Con

P R I M O. 6

Con tuoi soldati, al publicato Editto
Far offeruar, e tutti quei ch'à templi
Negaranno di andar à i sacrifici
De' nostri Dei, tu ne farà ogni stratio.
Se. Se n'hà detto a bastanza, e ch'altro
Vuoi?

Basta Signor che lodarai tu l'opra.

Ol. Entriamo hora nel tempio a i sacri altri,
Onde diuotamente
Porgonsi à lor honor vittime, e voti:
Dami la mano, e riuerente passa.

Se. Eccola Sir: e voi soldati entriamo.

Ol. Santi numi immortali,
Che ne la più secreta
Parte del cor, veder nulla si vieta;
Scorgete nel mio cor l'alto desio,
Ch'io tengo in voi diuoto,
Ch'a tutto il mondo noto
Sia'l poter nostro, e'l desiderio mio:
Sò ben che sete tali,
Che mi fauorirete, o Dei potenti,
A destruction de le Christiane genti.

Se. Il Ciel non nega mai giusti fauori.

S C E N A S E C O N D A.

*Theodosio, Ottimo, e Fronimio con due
altri Sacerdoti.*

NON vo', ch'essa mi sia figlia, nè
amica,

A T T O

Ma nimica mortal, poi che lasciando
L'antica religion de' nostri Dei,
E dispregiando il nobil stato nostro
S'hà voluto di libera far serua
Co'l voler farsi un crocifisso Dio;
Poco curando, ch'io
Maneggi de gli Dei le cose sacre,
Come di Antiochia sacerdote sommo,
La riuerenza che a' miei numi io deuo,
Non che depor l'amor fighial mi sforza;
Ma che ancor la perseguiti, fin tanto
O che muti parer, ò ch'ella moia.

Otti. Margherita tua figlia (ò uenerando
Gran ministro de' Dei) perciò nō merta,
Che de la gratia tua così la priui,
Ch'ancor che lei seruir uolesse à Chri-
sto,

E adorarlo per Dio non fa ella errore,
Per il qual debbi tū pigliarne à sdegno:
Molti sono gli Dei de gli Romani,
Chi riuerisce l'vn, chi adora l'altro,
Ogn'un può far la eletta di quel Dio,
Che più le piace di seruire, e à quello
Sacrificar, senza ingiuriar de gli altri
La Deità: si come i sommi Regi
Fan sacrificio à Giove, per gl'imperi,
E à Marte per gli eserciti, e à Bellona,
I saui à Febo, & à Minerua insieme,
E le vergini à Veste, & à Diana;
Chi'l nume di Giunon, chi di Mercu-
rio,

E chi di Citherea particolare

Tien

P R I M O. 7

Tien diuotione, e di molti altri molti:
Hor s'hà eletto per se tua figlia un Dio
Come fan gli altri, à che dolerti d'essa?
Hai una figlia di bellezze estreme,
E di costumi, e d'ogni gratia adorna,
Tu douereste hauerne à gloria, e farne
Ch'à te possa uenir liberamente
A farti come deue riuerenza.

Th. Gli Dei, che ueneriamo sono tutti
Amici, e questo Christo
A tutti si dimostra esser nimico:
Poiche nela sua legge espressamente
Comanda a' suoi seguaci,
Che non adorin altri, ch'egli solo,
Anzi, che gli altri Dei sien vilipesi:
Però troppo sarebbe a' nostri antichi,
E venerandi Dei vergogna, e biasmo,
Ch'vn Dio nimico lor (se Dio può dirsi
Vn'huomo crocifisso da' Giudei)
Fosse da noi, e riuerito, e colto.
Quei, che per Dio l'adorano son pazzi,
Poi che i ciechi non veggono, ch'i Dei
Sono immortali, e che morir non pōno,
E da pazzi saranno anco trattati
Per l'Editto di Cesare, e non bramo
Meno à mia figlia, che ne gli altri io fac-
cia.

Pene, stratij, martir, tormenti, e morte;
Che l'honor de' miei Dei più, che ad o-
gn'altro

A me conuiensi conseruare intatto,
Come ministro lor, come à lor sacro.

Tù

A T T O

Tù Ottimo se brami essermi amico
Non mi parlar di Margherita, ch'io
Si come vn tempo ne sperai contento
Con altamente maritarla, al stato
Suo conueniente, hora tristezza aspet-

to,
E di sua ingratitudine vendetta.
Ott. Theodosio di tua figlia compassione,
Douresti hauer più tù, che ciascun'al-

tio,
E non esser con lei sì rigoroso;
Che ancora che di Cesare l'Editto
Formidabile sia contra Christiani,
Con la tua auttorità saluar la puoi;
E ancor che paia à te che la electione,
C'ha fatta in Christo sia di biasmo de-

gna,
Per ch'ei fu fatto già morire in Croce:
Sappi, ch'essendo dal prim'huomo offesa
La Maestà diuina, vn huomo solo,
Non poteua emendar sì graue fallo,
Nè trar di perditione, à cui dannato
Era il genere human, per suo difetto;
Onde il Padre mandò per incarnarsi,
Il diuin Verbo, à pien per sodisfare
Con la sua morte li peccati altrui,
E per aprir del Ciel le chiuse porte:
E si come tu fai che morì in croce.

Come non fai ancora,
Ch'egli dopò lo spatio
Di giorni tre resuscitò da morte?
E conoscer si fè per Dio immortale?

Saggia

P R I M O. 8

Saggia election di Margherita, e saggio
Chi segue il suo consiglio, perch'io ten-

go
Che questo solo venerar si deggia
Per vero Dio, per ver Fattor del tutto.
Th. Ottimo mio che dici? sei tu forse

Stato da la maluagia e tu fedutto?
Ott. Ben stato son da le ragioni vinto,
Le quai non han per verità risposta.

Th. Vorresti forse rinegar i Dei?
Ott. E confutar la Deità presunta.
Th. Adunque tu confessi esser Christiano?

Ott. Pronto à morir. Th. Tu morirai per
certo;

Che si può dir, c'hai sopra il col la spada;
Che subito, meschino, che si sappi
Te seguace di Christo, tu non puoi
Se non prouar la capital sentenza.

Ott. Chi hà gli occhi al ciel, qui nulla teme
in terra.

Th. Ottimo non spreggiare
Così la vita tua, viui a' tuoi Dei.

Ott. Io non tengo per Dei numi bugiardi.
Fr. Taci là temerario; adunque ardisci

Di bestemmiar i nostri santi numi:
E tù padre non esser così pio
Ad huomo sì maluagio,
Che se questo coltel non fosse sacro,
E solo dedicato à gli holocausti,
N'hauresti quel castigo, che tu meriti.

Ott. Eccoti il petto; io vo' morir per Christo.

Fr. Non voglio profanar i sacrificij

Con

A T T O

Th. Con la tua morte a' nostri Dei potenti.
 Ottimo quanto più mi fosti amico,
 Hor che rinneghi i Dei,
 Tanto maggior nimico hora ti sono:
 Però partiti quinci, perche noi
 Non possiam più soffrir la tua presen-
 za.

Fr. A che dimori piu? partiti dico.

S C E N A T E R Z A.

Sedulio, Theodosio, e Fronimio.

O Limbrio mio Signore, o Padre
 sommo,
 Che nel Tempio di Marte hora t'aspetta
 Gran pezzo fa, ti prega,
 Che quanto prima venghi
 Ad uccider le vittime à gli Altari;
 Tutto è ordinato, & ogni cosa è in pron-
 to

Da' sacerdoti tuoi,
 Si ch'altro non ui manca,
 Che tè, che senza, il sacrificio è vuoto.

Th. Siam qui per questo. Sed. Hor se ti pia-
 ce entriamo.

Fr. Son le vittime tutte
 Preparate à gli Altar come conuiensi?

Sed. A ciascheduno altar stanno ordinate,
 Secondo, c'hanno ad essere da voi
 Sacrificate, e offerte.

Fr.

P R I M O.

9

Fr. Ecco dunque il coltel: Padre lo prendi.
 Th. Sacri numi del Cielo,
 Queste vittime nostre à voi sacrate
 Sianoui accette homai, sianoui grate;
 E al nostro ardente zelo
 Con che ve l'offeriam, mirate solo,
 Che con i cori ergiamo al Cielo à volo;
 Protegete gran Dei
 La vostra fe, contra gl'iniqui, e i rei.

S C E N A Q U A R T A.

Ottimo solo.

C H'io non possi sacrar questa mia
 vita
 A Giesù Christo mio Signor morendo?
 Quanti son men desiosi di morire,
 Che sono fatti degni del martoro,
 Per cui n'hāno dal Ciel corone, e palme?
 Qualche mio graue error, qualche pec-
 cato

Mi rende, lasso, di morire indegno.
 Tù pur Signor morir volesti in Croce
 Per lauar co'l tuo sangue i nostri errori?
 Scendesti pur da l'alto Cielo in terra
 Solo per noi peccanti? s'egli è vero,
 (Come verissimo è pietoso Dio)
 Perche d'un peccator contrito, e humile
 Non accetti la vita in sacrificio,
 Bramando di morir per il tuo nome?

E v'è

A T T O

E v'è pure di Cesare l'Editto,
Vi è pur il crudo Olimpio, che coman-
da,

Che si facci di noi continua strage;
Sonui pur gli ministri preparati,
Et io confesso pur pubblicamente
D'esser Cristiano, e son lasciato in vi-
ta.

Homai vorrei venire à te Signore,
E con il merito del mio sangue sparto
Per te, da te meritar l'eterna gloria,
Con il merito aggiunto
Di quel pretioso, che per me spargesti:
Ma tanto me n'andrò per queste corti
Confortando à la morte ogni Christia-
no,

Ch'io trouarò la via d'vnirmi à Christo.

SCENA QUINTA.

Belzebù, e Ruffone Demonij.

NON mi potea Lucifero compagno
Dar, che di te Ruffon più mi qua-
drasse,

Sò che tu sei vn Demonio de' più tristi,
Che si possin trouar; però non temo,
Che non possiam sedur questa dongella
Di Margherita à i desideri nostri.

Ruf. M'incresce, Belzebù, che questa sia
Debile impresa, che vincendo poco
Honore

P R I M O. IO

Honore s'acquistiam d'vna fanciulla;
Porto d'altre vittorie, altri trofei.

Bel. Bastaua solo vn di noi due pur troppo
A la meschina, ch'io l'hò per vn gioco
L'hauer da souertir femine imbelle;
Ch'io mi seruo di lor per instrumento
Da ingannar gli altri, che da quello in
poi

Mando à tētarle a' miei seguaci, ch'ogni
Tristo Demon per loro è sufficiente;
Che sono tanto vane, e tanto pazze,
Ch'esse sono, che tentan con gl'incanti
Gli Diauoli medesmi;
Che pur che conseguir possa il suo in-
tento

Non resta alcuna femina di dare
A qual Diauol si sia l'anima, e'l corpo.
Ma gli huomini che son d'vn parer sal-
do

Ci vogliono mill'arti ad ingannarli;
Mi bisogna saper sotto qual Stella
Sono nasciuti in fin, s'intender voglio
A qual vitio viè più sono inclinati,
Et iui fomentando il suo desio
Pararle l'esca innanzi,
Tanto che dian ne l'hanno.

Ruf. Sò che tu sei vn pescator ribaldo.

Bel. E perche intendi meglio vno è inclina-
to

Al mercantar, vno à imparar dottrine,
Vn'altro à guerreggiar, l'altro à gli amo-
ri,

Questi

A T T O

Questi à gli honor, al crapular quell'altro.

Il mercante ch'è auaro per natura,
 A far contratti illeciti lo induco,
 Ad ingannar ne i pesi, e in le misure,
 Et à falsar le robbe, e à spergiurare
 Con mille, e piu bugie l'alma, e la vita;
 Filosofi, Poeti, e Professori
 Di leggi humane si, come diuine,
 Che si tengono i saggi esser del mondo
 Inuolgo il lor ceruello in mille ciancie
 Onde che molti per parer più dotti
 De gli altri, disputando, in Paradoffi
 Si uan perdendo, e trauiano il uero.
 Vn soldato non è degno soldato
 Al tempo d'hoggi, se temer non fassi
 Co' l'ferir questo, e con l'uccider quello
 Per ogni lieue occasion, ch'ei n'habbi;
 Gli stupri, i furti, il rinegar il Cielo
 Con le bestemmie horrende,
 Che fan tremar lo stesso inferno, sono
 Cose da lor tenute per un scherzo;
 Questi sono di poca leuatura,
 Mi dan poca fatica,
 Poi che da lor medesimi si fanno
 Lecito il tutto, che ciascun di questi
 Tenga lo assassinar fatto per uso.
 Quei, che si fanno vn volto idolo, e nome,
 E non è tanto foco in Mongibello,
 Quanto nel cor di ciascheduno amante
 Io foco, e fiamma accendo:

Che

P R I M O. 11

Che sotto escusa di potente amore,
 Contra di cui non vaglia
 Possanza humana, in mille error gl'in-
 trico.

(gue,

Gli huomini illustri per virtù di san-
 Precipi, e Regi, & altra nobil gente,
 Con tanta ambition bramar gli honori
 Gli faccio, che si danno ad ogni insidia
 Inuido l'vn de l'altro,
 Per preceder ne' fatti,
 Che souente ne segue, e stragge, e morte;
 E faccio entrarle tal superbia in capo,
 Che infelice colui, che non sà girle
 Con titoli diuini ad inchinarli:
 Questi han gli adulator, che gli fan
 gonfi

Con l'inalzarli al Ciel con finte lodi:
 Onde senza, ch'io adopri molto ingegno,
 A mille vitij enormi
 Li dispongo ogn'hor: questi son, frate,
 Che mi fan guadagnar di molti voti:
 Quelli sardanapali, c'hanno poi
 Sol Bacco per lor Dio, mille sapori
 Gli pongo, e mille intingoli dinanzi
 Da ncitar l'appetito, e per compagni
 Gli do Mimi, e Buffoni,
 Aggiungendoli appresso
 Vn giotto scalco, & vn leccardo cuoco:
 Onde che dispensando i giorni, e l'hore
 Ne le pentole sol, non puon leuarfi
 Da questa terra al Cielo:
 Così con questi modi artificiosi

N'ac-

A T T O

N'acquisto al nostro Prencipe infinite
Anime triste, e del ben far nimiche.

Ruf. Tù sei vn gran scelerato Diauolatio:
Ma credo, ch'ancor io non perdo il tem-
po,

Se bene cotanta arte non adopro,

A Lucifero porgo

D'numerabil gente alto tributo,

In mille horrende forme io mi transmu-
to,

E nel più de la notte horrido tempo

Paudentoso mi mostro

In ombra, in sogno, & in mill'altre
guise.

Si che molti tremanti di paura

Per l'animo indisposto; perche sono

Nel mal oprar sì immerfi,

Senza vn raccordo pur del loro Dio,

Che'l dominio mi dan de la lor vita:

Ond'io in quel corpo, & in quell'altro
entrando,

Con stratij, e con tormenti io gli con-
duco

O con ferro, ò con laccio, ò col gettarsi

Giù da qualche eminente precipitio

A uccidersi da loro, ò ad affogarsi.

Altri che nel mal fare inueterati

Per mala consuetudine ne sono

Io gli dispongo à diffidarsi in tutto

De la diuina gratia, e del perdono,

Co'l spauentare i miseri peccanti

Con le sue colpe, e con le nostre pene:

A que-

P R I M O. 12

A questi raccordando,

C'hanno di remission passato il segno:

Così men faccio in tal maniera acquisto

D'anime suenturate

Vn numero infinito,

Senza tante lusinghe, e senza tante

Osseruation di Stelle, ò di costumi.

Andiamo pur ch'io ti farò vedere

Ciò ch'io vaglia con questa Margherita,

C'hoggi conduce Prisco

Per compiacer Olimbrio suo Signore;

Tù tienli acceso il cor, affitta l'alma

Ne l'amor di costei, ch'io ben farolla

D'angoscia, e da paura

Acconsentir à le sue voglie tosto.

El. Entriamo nel Palaggio,

E non perdiam più tempo; perche sono

Le parole, parole, e i fatti, fatti.



ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Olimbrio, e Sevio.



Che belle interiora d'animali
Sarebbon state queste,
C'habbiamo a' nostri Dei
hoggi sacrate,
Se le fibra di quelle

Non fosser state sì corrotte, e guaste;
Mai più vidi a' miei giorni
Nel mezo lor le più polite, e monde,
E ne le estremità, parti più offese:
Di consideratione vaticinio
Di non poca importanza.

Se. Non ci ha egli esposto il sacerdote sommo,
Che le fibra corrote
Vogliono dinotar la noua legge
Di questo Christo, hauer principio dato
A già guastar l'antico culto loro?
Onde perciò tronchiamo

OTTA

Con

SECONDO. 13

Con il far ogni stratio de' Christiani
Questa mala radice

Di questo nouo culto,

Ch'à noui sacrifici troueremo

L'altre vittime nostre intatte, e pure.

Ol. Tù dici ben, così facciamo adunque,

Se. Hor mi presti fauor Marte, e Bellona,

Acciò che questo ferro

Distrugga la fattion di questo Christo,

E vendichi l'ingiurie

Fatte à gli nostri Dei da' suoi seguaci.

Ol. In questo mentre nel Palagio entriamo,

Iui n'attenderemo la venuta

Prima di Prisco, e quella

De la bella fanciulla,

Che per mia cõmission deue condurmi;

Che poi la impresa seguitete pronti.

Se. Parmi Sir di vederlo di lontano

A buon passo venir verso di noi,

Ma senza compagnia: Egli è Prisco di
certo;

Eccolo giunto.

SCENA SECONDA.

Prisco, Olimbrio, e Sevio.

Signor nulla habbiamo fatto, ancor che
noi

Ti conduciamo la dongella innanzi,

Perche la s'è scoperta esser Christiana;

B Onde

A T T O

Onde per la diuersità de la tua legge
Seco il tuo intento conseguir non puoi.

Ol. O Dei che farà questo : quando mai
Si estinguerà questa maluagia fetta ?
Ella è dunque Christiana / così tosto
L'hanno sedutta queste prauè genti ?
Presto, che si conduca à mia presenza
Ch'intender vo'da lei quel che dispone.
O à nostri Dei sacrificando, farsi
A me diletta, e cara,
O Christo confessando per suo Dio
Esser stratiata, e morta.

Pre. El non può far che essa nõ giunga, ch'io
L'hò lasciata di qui poco distante
Con gli soldati, e son venuto innanzi
Per darti Sire information di lei
Prima che venghi. Ol. Hai fatto ben :
Sedulio

Tosto qui fuor fa preparar la sede.
Io nel Palagio non vo' entrar, se prima
Non mi risoluo con costei, che uoglio
Che sia à ogn'altro memorabil scem-
pio.

Pr. Con tua pace Signor direi, che prima
Che ad altra conclusione si venisse,
Che la illustrezza tua tentar douesse
Di smouer con ogni arte la dongella
De la trista opinione in che ella è im-
mersa;

Che con persuasioni, e con proferte
Amoreuoli, e dolci, io son sicuro
Ch'ancor farai de la fanciulla acquisto.

Ol.

S E C O N D O. 14

Ol. Il tuo parer non mi dispiace punto,
Però faccisi ogn'opra che ella uiua,
Pur che pentita torni
A la ueneration de' nostri Numi.
e. Sono quì li soldati, e la fanciulla.

S C E N A T E R Z A.

*Limbrìo, Margherita, Senio, e Prisco
con soldati.*

Bellissima Fanciulla
Credereò che tu sappi perche sei
Condotta al mio cospetto
(Che forse Prisco t'haurà detto il tutto)
Però se tù, come t'han fatta i Dei
Bella, saggia farai,
Sarai hoggi felice ;
Tanto più sendo nobilmente nata,
Come à l'aria dimostri,
Et à le gratie, e à le bellezze estreme ;
Per le cui meritasti,
Ch'io di te mi facessi alta elettione :
Ti piaccia adunque palesarmi il nome,
E la tua conditione, acciò ch'io sappi,
Al grado tuo conforme,
Tenirti come amica, ò come sposa ;
Nè mi negar la religione ancora,
Perche non manchi cosa
Di sodisfattione al mio desire,
Che se tale tù sei, qual esser dei,

B 2

Saran

A T T O

Saran gl'istessi i tuoi voleri, e i miei.

Mar. Molto ti sei ingannato
Olimbrio, à far di me quella elettione,
Che tu mi dì, perch'io
Hò già di tutto core
La mia Virginità sacrata à Christo;
Vero figlio di Dio,
E vero Dio del Cielo, e de la terra:
Margherita son'io
Di Theodosia figlia
Per generation nobil tenuta:
Ma per religion serua son detta,
E serua di colui
Al cui gran nome solo
S'inchina il Ciel, la Terra,
E'l tormentoso inferno,
Senza principio, e senza fine eterno.

Ol. Quanto più ti stà bene
Il nome c'hai di sì pregiata gioia,
(Che ben sei per beltate, e per valore)
Pretiosa Margherita,
E quanto più sei degna
D'esser di sangue nobilmente nata,
Tanto più disconuiene,
Che tu ti facci vn crocifisso Dio.

Mar. E come sai tu Olimbrio,
Ch'ei fosse crocifisso?

Ol. Da' libri l'hò saputo de' christiani.

Mar. Perche non sai ancora
Che glorioso suscitò da morte;
Poi che si legge ne i medesmi libri
E la pena di Christo, e la sua gloria;
Perche

S E C O N D O. 15

Perche l'vna rifiuti, e l'altra credi?
Morì in croce il mio Dio, che morit vol
se

Per dar à noi la vita,
La vera vita eterna,
Che perdita haueuam per il peccato
Del nostro primo Padre,
Che non per altro mosse il Padre eterno
Mandar l'vnico figlio
A prender carne humana
Dal purissimo sangue di Maria;
Se non perch'ei nascendo,
Fatigando, e morendo,
Pace, salute, e vita
Mercaffè in noi con il suo sangue sparto;
Ch'egli nascendo illuminò le carte,
Ch'egli era l'aspettato
Per dar la pace vniuersale al mondo,
Egli sanando infermi,
Dando l'vdito à i sordi,
Illuminando ciechi,
E suscitando morti
Chiaro manifestossi,
Ch'era venuto in terra
Per la salute de le humane genti;
E al fin morendo in croce
Palesossi infallibile a' mortali
Via, vita, e veritade.
Quest'è il chiamato da Profeti santi,
Quest'è il bramato da gli padri nostri,
E quest'egli è il promesso ne la legge;
Quello necessitato

A T T O

Di nascer, di patire, e di morire
 Per dar lume al difetto
 De la nostra ignoranza,
 E forza à l'impotentia
 De l'offeruanza de' precetti suoi.
 Però s'io Christo crocifisso adoro,
 Adoro il Vero Dio, adoro quello,
 Che doueua morir per la salute
 Vniuersale, e quello
 Che uiue, e regna eternamente Dio.

Ol. Habbi vana fanciulla
 De la bellezza tua qualche pietate,
 E adora i nostri Dei se brami bene;
 Nè uoler dispregiar de' tuoi antichi
 La religion, se vuoi essermi amica,
 Acciò tu uiua, e goda,
 Da ciascheduno amata, e riuerita,
 Come sposa d'Olimbriò alta, e gradita.

Mar. Adoro quel che fa tremar la terra,
 Quel che commoue il mar, che inchina
 i cieli;
 E ben pazza farei

Se per vn bene transitorio, e vano,
 Voleffi uenerar pietre insensate.

Ol. Se tu non acconsenti Margherita
 A la ueneration de' nostri numi,
 Farotti lacerar di tal maniera
 Tutte le carni, che istratiata, e morta
 Da diuersi tormenti, diuerrai
 Crudelissimo esemplo de' Christiani:
 Si che non ti mostiar cotanto audace
 In dispregiar la tua salute, e i Dei;
 Che

S E C O N D O. 16

Che potresti pentirti ne i martori
 Di non hauer pigliato il mio consiglio,
 Che son molto diuersi
 Dal creder tuo, ch'in fatto
 Sono altro che parole i ser pungenti.

Mar. Christo mio Saluatore
 Morir volse per me, però non temo,
 Mediante il suo conforto,
 Di non poter soffrir tormenti, e mor-
 te.

Ol. Adesso il prouarai: Seruo conduci
 Costei al loco del supplicio, ed iui
 Le sian tutte le carni lacerate,
 Si che ne pioua d'ogni parte il sangue:
 Quiui tu non farai
 Tanto profontuosa cianciatrice.

Se. Eccomi pronto à far quanto comandi:
 Legate hora costei; Presto soldati,
 Et al luogo de' rei la conducete;
 Sù sbrigateui tosto,
 Ch'imparerà à parlar quiui à suo costo.

Se. E noi entriamo nel Palagio nostro,
 Che da gli sporti, onde si scopre il tutto
 Vedrem le tante ciancie
 Haurà nel mezo de' tormenti; entria-
 mo.



A T T O

SCENA QUARTA.

Theodosio, e Fronimio.

Sono gli nostri Dei così sdegnati
 Per questa noua legge de' christiani,
 Che par che punto non le siano accetti
 Gli sacrifici nostri;
 Non vittime, nè voti
 Vagliono d'offerir à i sacri Altari,
 Che le vittime impure
 Ne le interiori parti, quasi sempre
 Le discoprian nel mezo, ò ne le fibra;
 Nè per preghiera humile
 Gli responsi diuini
 Da gli oracoli istessi
 Possiamo più ritrar secondo l'vso:
 Homai son giunto al quadragesimo an-
 no,
 Ch'io fui eletto al culto de gli Dei,
 Nè mai ad holocausto,
 Ch'io porsi, hebbi sì guaste, e sì cor-
 rotte
 Le parti interne come queste d'hoggi:
 Nè mai più mi raccordo
 Ch'à le mie calde preci
 Disdegnassero i Dei grata risposta;
 Hor paion diuenuti
 Sordi à l'vdir, & al risponder muti.

Fr. Non senza gran cagione

Padre

S E C O N D O. 17

Padre gli nostri Dei Vvano hor forse
 Il silentio, nè senza
 Graue peccato nostro il ciel s'adira:
 Non restiamo pur noi di duplicare
 Vittime à i sacri altar, Vvoti à gli Dei,
 Che i Dei ancora Vn giorno
 Ci scopriran pietosi,
 I lor secreti ascosi.

Th. Io son più che sicuro,
 Che questo auuien per le sedutte genti,
 Che i seguaci di Christo
 Aumentano ogni dì del popol loro;
 Onde infiniti che à gli nostri numi
 Seruiuano deuoti,
 La loro deitade hora spregiando
 Seguon di questo Christo crocifisso
 Il nouo rito, e sono
 In questa osseruation sì pertinaci,
 Che più tosto vi lasciano la Vita,
 Che la trista opinion: questo cagiona,
 Che i nostri Dei non hanno
 Grati gli nostri sacrifici, e i voti:
 Ma se può (come può) Cesareo Editto,
 E la gran diligenza de' soldati,
 Spero veder ogni christian distrutto,
 Con le lor seditioni disolate,
 E noi porger à i Dei vittime grate.

Fr. Non hebbero i Romani
 Nel soggiogare il mondo
 Tanto trauaglio, come (no;
 Per questa peste de' christiani hor n'han
 Che non hanno Pruincia,

B

s

Ch'ella

A T T O

Ch'ella non sia infettata di costoro;
E non possono tanto
Di lor far strage, quanto
Moltiplicano ogn' hora
E questo, e quel che'l crocifisso adora.

Th. Ben si può dir, che è in colmo
La sedition di queste noue genti:
Ma non potran durar, che troppo fora
Al sacro Impero e dishonore, e danno,
Et à gli nostri Dei di graue oltraggio,
Faranno ben le spade,
Gli acuti ferri, e gli carboni accesi,
Che non saran più nostri numi offesi.

Fr. Tutte le cose vanno,
Che non han fondamento,
Come la polue al vento;
Se questa noua fè (come mi credo)
Sarà formata in aria,
In aria ancor risoluerassi in breue;
Ma se sarà fondata con il vero,
Humana forza non potrà al suo impe-
ro.

Th. L'antico culto de i Dei nostri, e'l rito
Già mille, e mille secoli offeruato
Da' nostri antichi, e in riuerenza hauu-
to,
Non è da tralasciar per noua legge:
Si sà che i nostri Dei fecero sempre
Al popolo Roman gran benefici,
E che co'l suo consiglio, e con l'aita
D'infinite vittorie rapportaro
Gloriosi capitan degni trofei,

Però

S E C O N D O. 18

Però non è da creder fondamento
In vna legge noua,
Che sol miserie, e pouertà si troua.

S C E N A Q V I N T A.

Ottimo, Theodosio, e Fronimio.

O Iniqua sentenza, o ingiusto Edit-
to;

O scelerate man, o inusitata,
O inaudita crudeltade, o dura
Condition de' christiani, o Rè del cielo,
Come il consenti tù, come il patisci?

Th. Qual voce odo di duolo,
Che fende l'aria co' lamenti al cielo?

Fr. Questi è qualche christian mal ventura-
to.

Ott. Resti chi ha'l cor di pietra
A veder a istratiar di Margherita
Le tenerelle membra,
Che non può già il mio core
Soffrir tanta impietade:
Ah pouera fanciulla;
Come par che io ti veggia
Stratiata da carnefici, di modo,
Che d'ogni intorno se ne scorri il san-
gue;
Che i preparati acuti,
Più che spine pungenti,
Mi formā ne la idea qual fia il martoro.

B 6 Fr.

A T T O

- R.** E gli è Ottimo questi, Ottimo certo;
Che si che con l'esempio de' Christiani
E lacerati, e morti,
Sarà pentito hauer lasciato i Dei
Antichi, per vn nouo,
Per lo cui non si merca altro che morte.
- Th.** Certiamosi di questo,
Che se così sarà come tu dici,
Noi la consolaremo,
Ch'ancor con lui conseguirem mercede.
- Ott.** Ahi che non posso lamentarmi a pieno,
Che m'interrompe il pianto.
- Fr.** Ottimo di, che pragni? qual sciagura
Ti fa doler qui solo?
Duolti forse d'hauer Christo per Dio
Creduto, e confessato?
Non ti smarrir per questo,
Che trouerai de l'error tuo perdono.
- Th.** Graue fu il tuo peccato, e graue pena
Per ciò meritaresti;
Ma perche tu conosca,
Che vogliam, che tu *viua*, imprecaremo
Da Olimbrio impunità, venia da i Dei.
- Ott.** Ciò non chied'io, nè men per ciò mi do-
glio,
Ch'io *vo'* morir per Christo,
La pietà di tua figlia Margherita,
Mi fa formar così dogliosi accenti,
Che qual fra lupi mansueta Agnella
Sarà tosto stratiata.
- Th.** Ben degnamente il merta

Poi

S E C O N D O. 19

- Poi che spregiando i nostri sacri numi,
E la sua condition, s'ha data in preda
A religione così abietta, e vile.
- Ott.** Ahi empio, ahi crudo (non dirò già
padre,
Che uon sei degno di sì caro nome)
Ma nimico mortal del sangue tuo:
De le tue carni il stratio, i stenti, e'l duo-
lo,
O di senza pietade, *è*
E più duro che mai, vie più seuero
Maggiori angustie le desidri, e brami?
Troppo passion t'inganna:
Amano i bruti istessi i nati suoi,
Non che gli huomini, che hanno
Discorso di ragion: ah indignitate
Di sacerdote sommo, à i cui esempi
Regger si deue vn popolo, il maggiore
De la Prouincia nostra:
Cieco tu non conosci i merti, e i pregi
De l'vnica tua figlia, e non conosci
Qual sien le sue virtù, qual sien le doti:
Tu ti fai vna Venere impudica,
Vn scheletro di morte idolo, e nume,
E perche la tua figlia non l'adora,
Ma come merta l'abborisce, e spregia,
Rendendo al vero Dio douuti hono-
ri,
Degna la fai di sì crudel martori?
- Th.** Non questa figlia sola,
Ma se mille n'hauessi, come lei,
Manco istratio di lor non bramerei;
Che

A T T O

Che quale inubbidiente
 Nimica al genio suo, nimica à i Dei,
 D'essermi figlia è indegna,
 Si come è molto degna
 Del supplicio, che Olimbrio li prepara
 Però fia lacerata, ed istratiata,
 Che quanto più aspramente
 Tanta gioia maggior quest'alma sente

Ott. Se tu considerassi
 La grandezza di Christo, e la sua gloria
 E ch'egli è il vero Dio, figlio di Dio,
 Non ti appassionarebbe,
 Che tua figlia negasse il sacrificio
 A Dei profani, a Dei,
 Che furono qual noi gente mortali.

Fr. Costui molto è arrogante, mertarebbe
 Per gran temeritate alto castigo.

Th. Haurà bene al suo ardir degna mercede

Ott. Altra mercè non spero,
 Che i meriti di Christo.

Fr. Sarà la tua mercè croci, e tormenti.

Ott. E ciò per mia salute, che al mio Dio
 Per via più meritoria
 Non posso gir di questa;
 E perche questo auenghi, a Margherita
 Mi volgo, con proposito di seco
 Patir tormento, e morte.

Th. E noi andiamo à duplicare i voti,
 Via più intensi, che mai, via più diuoti

ATTO



A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

La Nutrice.



Me infelice, misera, e dolente,
 Qual è di me più afflitta,
 e sconfolata?
 Qual cosa mi potea incontrar, che
 Mi potesse apportar più graue affanno?
 O Margherita figlia dolce, e cara,
 Speme di questa Vecchia tua Nutrice,
 Come mi lasci, ohime, come mi vieni
 Toltada crudel genti aspre nimiche
 Del nome Christian: ah! crudo Olim-
 brio!
 Ah! fanciulletta inerme;
 Come potrai saluarti? qual difesa
 Ti potrà qui giouar per liberarti
 Da l'empie man di sì crudei ficari?
 O Giesu Christo mio Signore, e Dio!
 Tù sol che lo puoi far salua pietoso

La

A T T O

La fanciulla tua serua , e tua diuota :
Deh non l'abbandonar , dalle fortezza
Almeno tanto ch'ella viua , e mora
In te Signor, cui tutto il mōdo hōnora .

S C E N A S E C O N D A .

Mefo, e la Nutrice .

Q Val crudo lestrigone ,
O qual huom nato fra le tigre hir-
cane

Si può trouar di più ferrigno core
Del dispietato Olimbrio ?

Nu. Ohime che sarà questo ?

Tutta mi sento conturbare il sangue .

Mef. Ma stà sicur maluagio ,
Che non permetterallo il giusto Dio,
Che te ne vadi altero

Di tanta sceleraggine impunito .

Nu. Che minaccie son queste ? e che lamenti
Tu, che fai da te solo ?

Mef. La maggior crudeltade, il maggior strati-
tio,
Che si può far à corpo human , mi sfor-
za ,

Per la pietà ch'io sento, à esaggerare
Lamenti al cielo , alte minaccie à Olim-
brio .

Nu. E di quai stratij parli ? ohime sarebbe
Mai questa la mia figlia ?

Mef.

T E R Z O .

21

Mef. Donna non sò se mi farà concesso
Dal duol interno, dirti
Quel che hò veduto, e quello
Che narrar non si può con gli occhia-
sciutti :

Per l'Editto di Cesare tu sai
Che'l crudo Olimbrio hà diligente cura,
Ch'ogn'vn, ch'adori il crocifisso Dio
Di subito sia morto ,

Et ei per più sollicitar l'impresa
Scorre in persona la Prouincia, e s'ode
Alcun christian, li fa leuar la vita ;
Onde ne segue vna infinita strage
De' miseri christiani :

Così scorrendo vn dì, trouò per caso
Vna leggiadra fanciulletta, e bella ,
Quanto formar potea natura , ed arte ;
Ch'à guisa d'vna vaga pastorella
Seguiua vn gregge, che pascendo anda-
ua ;

Al primo sguardo ei n'arse ,
E n'arse di desir d'hauerla al tutto
A le sue voglie insane ,

E non tantosto giunto à la cittade ,
Ch'à Prisco comandò suo capitano ,
Che con gran parte de'soldati suoi
Douesse gir à prender la donzella ,
Del cui amor se ne trouaua acceso :

Fù da Prisco eseguito
Il tutto à pien , e fu condotta à Olim-
brio :

Ma perche si è scoperta esser christiana ,
E gran

A T T O

E gran serua di Christo,
L'amor mutato in più feroce sdegno,
Hor con acuti chiodi
Le ha fatto lacerar tutte le carni;
Che tormento più atroce
Non credo, che si possi
Imaginar da scelerata mente.

Nu. Ohime, misera me, misera figlia,
Questa è mia figlia; ohime.

Mef. Se tu haueffi veduto
L'impietà de' carnifici, e quei ferri
Pungenti, in quelle carni tenerelle
Entrar di Margherita, non che pianto,
Ma per dura pietà conuerfa in duolo
Ne fareste: che Olimbrio, Olimbrio
ist esso,

Per la cui commissione era stratiata,
Volse le luci altroue

Per non veder tanta effusion di sangue:
Piange il popol d'intorno, e si doleua,
Che così atrocemente vna fanciulla
Fosse dal ferro e lacerata, e guasta
Senza remission, senza pietade.

Molti dicean di loro, o Margherita,
Non ti lasiar stratiar, credi à gli Dei;
Ma essa volta al ciel solo la mente,
Leuata in spirito al suo Signore oraua,
Che tanto di fortezza le donasse,
Che fosse vincitrice de' tormenti
Crudeli, che sentiuu, a' quali humile
Staua patientemente, (di.

Volgèdo solo al Ciel preghiere, e sguar-
Nu.

T E R Z O.

22

Nu. Ahi empio, ah iniquo, ah inhumano,
ahi ciudo;

Ahi pouera mia figlia, o me meschina:
Deh insegnami la via,
Che mi conduca al luogo, onde che
Olimbrio

Ha fatto di mia figlia
Spettacolo si crudo,
Che seco al tutto vo' morire anch'io.

Mef. Se tu ti fermi alquanto
Tosto vedrai tua figlia, che'l crudele
Hà innanzi al mio partir commesso à
Seuio

Suo Capitan, che così afflitta, e guasta
A la prigione si conduca, posta
A man sinistra a punto
Qui del palagio: e credo,
Che la sia quella; vedi?
Ma ecco Seuio, e la fanciulla. A Dio.

S C E N A T E R Z A.

Seuio, Margherita, Nutrice.

Ml spiace Margherita, che tū sia
Così ostinata, che più tosto vogli
Lasciarti tormentar, e tuor la vita,
Che prender il consiglio del Signore
Olimbrio nostro, che si degna farti
Cotanta gratia di volerti in sposa,
Se a' nostri Dei sacrifici: che pensi
Di

A T T O

Di far con questo Christo,
Tu perderai in vn'istesso tempo
E la beltà, e la vita.

Io mi doglio à Vederti così bella,
E così lacerata;
Però vorrei, che tu credesti almeno,
Che Vorrebbero i Dei, che tu viuessi.

Mar. Facci Olimbrio ogni stratio
Di me, che la passion di questa carne
E la salute di quest'alma, ond'io
Più tosto andrò, doue, ch'andar desio,
Non fauori del mondo,
Non lodi di beltate,
Nè spauento di morte
Potrà con sue lusinghe, ò con minaccie
Leuarmi dal mio Christo, dal mio Dio:
Felice te, s'al mio Signor credesti,
Che d'vna morte sola
Non temeresti tu, ma nè di mille;
Che l'acquisto del Cielo
Val più, ch'yn stratio d'vn corporeo ve-
lo.

Se. Non vo', che tu m'insegni
Farmi guastar; mira qui vn poco, come
Tu te ne stai? che i sassi
Mouebbonsi à pietà, non che le fere:
Per esser tu ostinata
Del proprio sangue tuo resti macchiata:
Questo è vn pezzo di carne, e questo è
vn'altro,
C'han guasto i ferri; nò, viuer vogliò
Secondo il sempre antico rito mio.

Nu.

T E R Z O. 23

Nu. Come ti veggio figlia, o Margherita,
Come disperse van le tue bellezze.

Mar. Datti pace, mia madre,
Che queste passion, questi martiri
Mi sono in Ciel tante corone, e palme.

Se. Non più parole, vada
Vno di voi à la prigione, ed apra:
E tu donna ti parti, se non brami
Lasciar seco la vita.

Nu. Questa, che mi minacci per mia pena,
Mi sarà gratia, che morir desio
Con la mia cara figlia:
Prendetemi soldati, e seco insieme
Mi conducete à la prigion, che sono
Anch'io serua di Christo.

Se. Vecchia tu ribambisci, e tu vaneggi:
Sò, che troppo passion ti fa parlare;
Però quinci ti parti:
Tu Margherita poi, che sì ti piace,
Entra qui dentro: hora chiudete: an-
diamo,

Nu. Non partirò giamai,
Se pria non veggio la mia cara figlia,
Se pria de la sua vista non mi godo,
Vista crudele, e amara
Per compassion de le stratiare carni,
Ma vista amata, e cara
Perch'è sola il mio ben: ma ecco: o fonte
D'ogni virtù, come rinchiusa stai:
Eccola genuflessa; vo' ritrarmi
Per hor, che non la voglio
Sturbar da l'oratione.

Ora

Ott. Donna, che fai quì sola?

Sai tu di Margherita?

Nu. Lo sò pur troppo:

Vedi in quella ferrata?

Ott. Vi veggo Margherita,

Andiamo à salutarla.

Nu. Lascianla prima orar, stiamo in disparte.

S C E N A Q V A R T A.

Margherita, Ottimo, e Nutrice. Drago, Belzebù, e Colomba.

Immenso Dio ch' à la tua serua indegna.

Concedeste per gratia tal fortezza,

Che del fero nimico vniuersale

Tua mercè, vincitrice

Rimasa son, non mi negar ancora,

Dolce Signor, ch'io vegga

Visibile colui, che mi contende

La gloria tua; fallo venir Signore.

Ott. Ohime, che fumo, ohime, che fiamma è questa.

Nu. Oime che fero monstro,

O misera mia figlia, ohime la è morta,

Saluiamosi Nutrice.

Mar. Per questo sacro segno,

Hora mi salui il mio Signor benegno.

S C E N A Q V I N T A.

Il Dragone venuto per infestar la beata, alle parole della santa crepa.

O Sia lodato il Cielo.

Nu. E benedetto il suo Signore eterno.

Vero huomo, e vero Dio,

Infallibil suffragio di quei tutti,

Che ricorrono à te, gratie ti rendo,

Che m'hai fatto veder belua sì horreda,

E liberata insieme

Da così crude, e così ingorde fauci.

Bel. Hor basti quel ch'hai fatto Margherita,

Meritamente è morto

Ruffone il fraudolente,

Che cercava di farti

Perder la gloria, e'l pregio

Di tua virginità, di tue sant'opre:

E di distrugger tua beltà infinita:

Lascia che io patti, e nō voler me ancora.

ra.

Vccider come lui.

Mar. Ah falso adulatore.

Nimico al nostro genere, tu credi

Ingannar me? che sono

Dal mio Dio custodita?

Arresta empio demon, prostrati à terra

Sotto i miei piedi humile,

Che tu sei mio prigion perfido, e vile.

Bel. O Margherita santa

Habbi

A T T O

Habbi di me pietà, mi chiamo vinto.

Ahi che tanto mi furo

I tuoi fedeli amici,

Quanto tu mi ti mostri aspra nimica.

Mar. Io nimica ti sono, scelerato,

Perche al tuo creator fosti nimico,

E perche sei d'ogni leal Christiano

Persecutor maluagio:

Qual offesa ti fero; e qual cagione

T'han data questi, che con tanti modi

Pieni d'iniquità, pieni di frode

Gli perseguiti tanto?

Dillo per Giesu Christo mio Signore.

Bel Ahime, che non per altro,

Che per vn odio antico, che v'habbiamo

Che l'huom sia fatto degno

De' nostri scanni, onde noi siam ca-

duti,

E di goder quel Regno,

Che degnamēte fu assignato in nostro,

Che'l veder n'huom di terra

A la natura angelica, per gratia,

Douer preceder ne i celesti alberghi,

E scotger noi, che deriuam dal cielo

Nel foco, e ne i tormenti,

E cosa intollerabile per noi.

Quest'è cagiō, che noi vsiamo ogn'arte,

E specialmēte nel Christiā, quand'egli

Più si dimostra virtuoso, e buono,

Per trarlo no sco ne i martori eterni:

Non potendo altramente

Far contra al ciel vendetta.

E se

T E R Z O. 25

E se ben discacciati

Da le loro oration siamo souente,

Tant'è il desire ardente

Di ridurli qual noi,

Che da la inuidia, e da la rabbia spinti,

Per la felicità, c'habbiam perduta,

Senza speranza mai

Di più recuperarla,

Tentiamo modo, e via

Per il duol, che ci accorra,

Di rimouerla ancor da gli altri ancora.

Ahi quante uolte cobattendo ho vinto;

Quante uolte i più giusti, e i più deuoti

Feci cader, ch'una sol uolta, c'hanno

Abbandonato la giustitia, e Dio,

E che souente uanno

Senza l'inuutto scudo de la Croce

Non ponno più fuggir da le mie mani;

Ma da te Margherita io sempre fui

Vinto, sconfitto, discacciato, e morto,

Che da te sono state

Tutte le mie mal'arti lacerate;

Pero bastiti questo,

Che la uittoria è tua.

Mar. Se la uittoria è mia (come è ben mia)

Mercè di Christo Saluator del mondo,

E ben ragion, ch'io sappi,

Accio, che maggiormente

De la uittoria io godi

Di chi nimico io uincitrice sia:

Però dimmi, chi sei?

Per quell'istesso Dio, che à tuo dispetto

Inchini, e riuersci.

C

Bel.

A T T O

Bel. Io sono Belzebù Principe grande
 Al superbo Lucifero secondo,
 Per generation, dal ciel disceso,
 E sappi tù, c'hauendo
 Ruffone ucciso, hai morto
 Al nostro altero Principe il maggiore
 Amico, che egli haueffe,
 Per le tante vittorie,
 Ch'al Regno nostro hà porte;
 Ond'egli ti potrebbe
 Ancor far qualche male
 Per hauerli tù morto amico tale.

Mar. Mentre il mio Christo è meco
 D'alcun di voi non temo scelerati,
 Per la vostra superbia
 Nel baratro infernal precipitati.

Bel. Deh tu mi lascia homai, e he più non
 posso
 Soffrir la tua presenza.

Mar. Hor s'apra maledetto
 La terra, e ti ingiottisca.

Bel. Ohime, che io mi profondo.

Mar. Hor va rendi ragione
 De l'anime ingannate al tuo Plutone.

Col. Eccoti Margherita
 La palma, e la corona,
 Che come vincitrice ti si dona:
 La corona di vita,
 E la palma nel ciel così gradita.

SCÈ.

T E R Z O. 26

S C E N A S E S T A.

Ottimo, e la Nutrice.

O Felice, o beata,
 Grand'amica di Dio,
 Che fauori son questi,
 Che porgi Rè del cielo à i tuoi diuoti.

Nut. O Margherita figlia,
 Felicissima figlia;
 Ben hor chiaro conosco,
 Che sei tutta celeste, e tutta spirto;
 Che ben, che tu sia in terra,
 Viui però nel cielo,
 Ch'à tuoi santi occhi non te'l vela, velo.

Ott. Nutrice non vorrei,
 Che fosti così intenta
 A le cose mirabil, che tu vedi,
 che parlando tutt'hor di Margherita,
 Di Margherita al fin ti smenticassi,
 Però sarebbe tempo
 Homai, che te n'andaste
 A proueder di cibo à la fanciulla.

Nut. O me meschina, come
 M'era uscita di mente:
 Doue fia stata la memoria tarda,
 Hora sarà più frettoloso il passo.

Ott. Va di lungo, e vien tosto,
 Ch'io qui d'intorno scorrerò fra tanto
 Per ispiar quel, che si dice. Nu. Io vado.

C 2 ATTO



ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

La Nutrice sola.



Odato il mio Signor, fin
qui son giunta
Senza trauaglio alcuno,
E ancor che' in schio a che
mi pongo sia
Grande, per il terrore,
Che tiene ogni christian del crudo O-
limbrio;
Vie più celatamente c'hò potuto
Con questo poco pane,
Per porger cibo à Margherita, son mi
Auata qui, sendomi Christo Duce:
Sò che s'io fossi qui d'intorno colta
Non sol farei sicura
D'esser subito morta,
(Di che morendo in Christo
Poco mi curarei)
Ma farei certa di maggior tormento
Esser cagion ne la mia figlia; ond'io
Non mi voglio accostare

A la

QVARTO. 27

A la prigion, se prima
Non ben miro d'intorno
S'alcun per queste vie si vede: quiui
Niun comparisce, e in questa
Persona non si scorge;
Mi resta sol guardar s'alcun di corte
Mi potesse veder: ohime, vien gente.

SCENA SECONDA.

Ottimo, e Nutrice.

B En à voti condegni,
Condegnà morte n'hai Theodosio
hauuta,

E tuoi fallaci prieghi
Conuincuel mercede:

Hor fra tuoi Dei, ne la più cieca parte
De l'empia vite, dimorar potrai
Ne i lor supplici eterni, à eterni guai.

Nut. Mi son tutta riscossa; Ottimo è questi;
Sarà venuto à tempo.

Ott. Così sperdino teco i tuoi seguaci
Ne i loro falsi errori,
E duri, e pertinaci.

Nut. Christo ti sia salute, Ottimo buono:
Ch'imprecation son queste?
Per gli nostri nimici
Douiam più tosto porger prieghi al cie-
lo,
In lor salute, che bramarli male;

C 3 Si

A T T O

Si chi fa profession d'esser christiano.

Ott. Questi per cui impreco
L'ira del giusto Dio, Donna, non so-
no
Di remission più degni,
Che sono, ò che saranno
Ne i lor peccati morti.

Nut. E quai son questi morti, e quai son quel-
li,

C'hanno à morir ne li peccati loro?

Ott. Theodosio Patriarca,
Di Margherita, & inimico, e padre,
Questi di pria ne i suoi peccati è morto:
E quei che pertinaci
Com'egli, negaranno
Di voler far de' suoi peccati emenda,
Com'egli ne' peccati moriranno.

Nut. Questi di Dio nimici
Siano pur sol di Sathanasso amici;
Che feco caritate non conuiene:
Ma dimmi come fai,
Che sia Theodosio morto?

Ott. Io l'hò veduto morto,
Che nel tempio di Giove à punto è ste-
so

Il cadauero suo
Da infiniti idolatri visitato,
Che à caso indi passando
Volsi gli occhi nel tempio
Di donde uscì di genti
Varie, vari lamenti,
E vidi il Padre ingrato

Da

Q V A R T O. 28

Da Diauoli affocato.

Nut. E che fai tu di questo?

Ott. Al parlar di Fronimio
Sacerdote minor nel tempio istesso,
Che de la morte sua narraua il caso,
Esser così compresi.

Nut. Diss'egli che il Demon ciò fatto hauea?

Ott. Non egli: ma ben disse,
Che mentre, che Theodosio staua intera-
to

A porger à lor Dei suppliche, e voti,
Per impetrar da quei qualche risposta,
Sopra la destruttion, che egli bramaua
De' fedeli di Christo;
Fuor de l'imgo del Dio Marte uscìo
Vn spirito potente (che debbiamo
Credere noi, che fosse vn diauel certo)
Che di Theodosio s'auentò à la gola,
E con le griffe l'affogò di lungo,
Ch'ancor di quelle vi si vede il segno
Nero più che la pecce;
E subito partissi in fiamma ardente,
Lasciando il luogo pieno à l'uscir fuora
Di sì gran puzza, che si sente ancora.

Nut. Hor vadi con Sathan in perditione.

Ott. Ma dimmi tu, che noua
Mi dai di Margherita?

Nut. Altra noua di lei dar non ti posso,
Se non di quel che fai;
Ch'io poco fa son giunta
Per porgerle per cibo
Questo poco di pane.

C 4 Ott.

A T T O

Ott. A che dimori più? che non t'appressi
A la prigion? che non la chiami homai?

Nu. Timor m'hà fatto sourastar fin'hora.

Ott. Vien meco arditamente,

Nu. Lascia prima guardar s'io veggo alcuno.

Ott. Sono tutti occupati, che la morte
Del sacerdote, hà mossa

Tutta la gente verso il Tempio: andia-
mo;

Andiamo: eccola à punto

Ch'à la ferrata si dimostra. Nut. O fi-
glia.

S C E N A T E R Z A.

Ottimo, Margherita, Nutrice.

CHristo Giesu nostro Signore, e
Dio

Sia teco sempre. Mar. E teco sempre
sia.

Nu. Ahi figlia, ancor ch'io vegga il tuo bel
viso

Risplender più che'l Sole,
Non posso non temer, che tu non hab-
bi

Per il martor sofferto

Tutte le membra lacerote, e guaste.

Mar. Non m'hà il mio Christò abbandonata,
madre,

Ch'io sono homai sanata

Da

Q V A R T O. 29

Da quelle man, che fer di nulla il tut-
to:

Non hà la vita mia macula alcuna,
Che non si vede pur vn segno solo
Di cicatrice; ed ecco
S'io paio quella, che da acuti spilli
Sia stata dissipata.

Ott. O pietoso, o clemente,
O Dio onnipotente;
Quelli son sol beati
Ch'in te stan confidati.

Ott. Quanto al tuo Christò sij diletta, e ca-
ra

Ben caro lo vediamo,
Si che tu per me priega

Che teco ancor morir non mi ci niega.

Mar. Ti sia tanto per me cara la vita
Fin che sepolta m'hai,
Ch'à te solo s'aspetta, che il mio Dio
Da te ricerca questo officio pio.

Nu. Prendi mia figlia, prendi
Questo poco di cibo, che io ti porgo.

Mar. Lo benedica il mio Signore.

Nu. Prendi
Ancor quest'acqua, e ti reficia alquan-
to.

Mar. Così farò fra poco.

Nu. Dhe s'ami questa vecchia,
Che pur con il suo sangue t'ha nudrita;
Non più tardar, ti adatta
Co'l cibo à souvenir questo tuo corpo
Homai debole, e fiacco;

C s Nè

A T T O

Nè far sì poca stima de la Vita,
Ch'al fin la vita è vita.

Ott. Dice il ver la Nutrice
Ti refocila pur, che non conuiene
Frapor tempo di mezo,
Per non debilitar più la natura,
Nè far de la tua vita vn sì gran spregio,
Che se piacesse à Dio, che tu viuessi
De le ricchezze à l'vso, e de gli honori,
A la tua gran beltate hauresti fatto
Vn grandissimo torto.

Mar. Questa vita mortale,
Ch'è solo l'ombra de la Vita eterna,
Tanto pregiar si deue, amici, à punto
Quanto ch'è buona per seruire à Christo;
Che non per altro siamo nati al mondo,
Che per mercarci il Cielo;
E non per por quà giù speme di bene,
Ch'è vano quel desire,
Che pensa qua giù in terra di gioire.
Beltà, ricchezze, e honori
Di questo mondo, sono
Sogni fallaci, e vani;
Che mentre l'huom si sueglia
Troua, che son tutte apparenze, &
ombre,
V' non dee farsi fondamento alcuno.
Nocchiero à l'onde infide
Combattuto da venti, atre procelle
Softien, sperando al desiato porto
Goder quiete sicura;
Così fa l'huom christiano

Mentre

T E R Z O. 30

Mentre agitato in questo mar d'errori
Scorre mille pericoli, ch'al cielo
Solo affissando gli occhi
Passa felice à la salute eterna:

Però questi tormenti, ancor che acerbi
Per il dolor di queste carni io prouo;
Le palme che ne seguon gloriose,
Me le fanno sentir piaghe amoroze.

Ott. Non vuoi per questo restaurar co'l cibo
L'afflitte membra? Mar. Sì che voglio.

Ott. Hor Vanne,

Ch'in tanto noi si scostaremo quinci.

Nu. Farò ben tosto figlia mia ritorno.

Mar. Con la pace di Christo andate. Nut. A
Dio.

Ott. Nutrice ritiriamosi in disparte,
Ch'io veggo gente vscir fuori di corte.

Nu. Andiam per questa via, ch'è piu coper-
ta.

S C E N A Q V A R T A.

Olimbrio, Senio, Prisco, e Sedulio.

M'Hà molto conturbato
La morte così horrenda, e così
strana

Del nostro sacerdote.

Pr. Qualche suo gran peccato
A così crudel fin l'haurà condotto,
Che'l ciel non prouocato

C 6 Non

A T T O

Non brama l'huom distrutto.
Se. Se questo è occorso per voler de i Dei
 Non ne cerchiam più oltre,
 Tentisi solo pur che la lor legge
 Sia da ciascuno, & offeruata, e colta;
 Acciò che l'ira de li Dei potenti
 Non cadi in noi, com'è caduta in lui:
 E chi sa forse, che egli
 Per interesse de la figlia, c' hora
 Tieni ne le tue forze, appassionato,
 Non s'hauesse rimosso
 Di render più à gli Dei douuti honori?
 E che gli Dei sdegnati
 Per la lesa Deità, l'habbino morto?
Ol. Questo effempio ci basti
 Per far che i nostri Dei sian riueriti.
Se. E che'l vegga di far subito moia.
Ol. Non perdiam tempo adunque:
 Vo' che vediam che frutto
 Hauran fatto i tormenti in Margherita,
 Che diuenuta humile
 Sarà forsi pentita di cotanta
 Sua pertinacia: Seuro
 Che si facci condur fuor di prigione
 La dongella di Christo.
Se. Signor io vado. **Ol.** E tu Sedulio tosto
 Fammi la sede preparar di nouo.
Sed. Tanto farò. **Ol.** Ben credo
 Che'l martoro patito
 L'insegnarà con men audacia opporsi
 A gli nostri voleri.
Pr. Signor io sono stupido rimasto,

Come

Q V A R T O. 31

Come à vn sì fero stratio
 Habbi potuto star costante, e forte
 Ne la sua ostentatione vna fanciulla.
Ol. Io ti confesso ben, che mi conuenne
 Nel veder tanto sangue
 De la fanciulla sparto,
 Per la pietà volger le luci altroue,
 Ch'io non potea soffrir più di mirar-
 la.
Pr. Hor prouiam con dolcezza
 Di far ogni opra, che la viua, e serua,
 E à te medesimo, e à i Dei
 C'haudone prouato alti martori,
 Per il duol de la carne
 Potria mutarsi di parer sì folle.
Ol. Voglio che lo facciam. Sed. Signore hor
 fiedi.

S C E N A Q V I N T A.

*Seuio, Margherita, Olimbrio, Prisco,
 e Sedulio.*

V Ien fuori Margherita allegramen-
 te,
 E non ti dubitare,
 Che se ti mostrarei di esser pentita
 Tu saluarai la vita.
Mar. Tanto mi cur di questa vita, quanto
 Mi è concessa di spenderla in seruigio
 Del mio Dio, del mio Christo.

Pr

A T T O

Pr. Vien Margherita . Se. Il mio prigionero
hor ecco .

Ol. Margherita vorrei pur esser quello ,
Che ti saluasse e la beltà , e la vita ,
Co'l ritornarti à i Dei ,
Che per antico rito
Li conosciamo degni
De i sacrifici nostri ,
Che tu, meschina , vn grand'error com-
metti

A voler venerare vn Crocifisso
Per huomo seditioso ,
Che per tal conosciuto, fu da Pontio
Dannato à crudel morte ,
E da la propria sua natione ucciso .
Sono graui le pene, che hai sofferte :
Ma peggiori saranno
Quelle, che si preparano di darti
S'à gli Dei non sacrifici immortali :
Però non ti far più stratiar, con noue
Inuention di tormenti ;
Habbi di te quella pietà, che noi
Per tua beltà t'habbiamo ;
Credi, che i Dei pietosi, i Dei medesmi
Bramano che tu *Viua* ,
Poi che m'han volto in tua salute il co-
re ,

Et in vece d'vsar fatti crudeli ,
Mi fan teco formar dolci parole :
S'io mi sono acquetato , e tu t'acqueta ;
Sacrifica à gli Dei, hor mia diuieni .

Mar. Tu pur danni la morte del mio Christo,
E fuggi

Q V A R T O . 32

E fuggi di lodar l'alta sua gloria :
Tu vuoi pur che la morte
Acerba, che patì, lo facci indegno
D'essere il vero Dio , e non intendi ,
Che troppo amor, troppa pietà lo spinse
Scender dal cielo in terra
Per voler huom morir, accioche noi
Non perissemo tutti :
Che non per sedition : ma per inuidia
Ei fu fatto morir qual innocente
Agnello in holocausto ,
E perche così volse, per mostrarci
De la sua caritate, e del suo amore
La immensità , che poco
Parebbe al mio Christo d'hauer fatto
Per noi, se non hauesse
Ancor per noi egli la vita esposta :
Chi potea liberarci altri che vn Dio
Da le mani de' Demoni infernali ,
Che ingannando i mortali
Sotto finta d'oracoli di Dei ,
Ardiuano appropriarsi de le genti
La diuotione, e gli diuini honori ?
Onde seco ne giua in perditione
Tutto il genere human , s'egli pietoso
Non *venia* quà giù in terra à compa-
tire ,

E le miserie nostre, e i nostri affanni ,
Per trarci fuor de i Diaboleschi inganni .
Ol. Tu ancor non hai hauuto
Tanto castigo, che ti basta à farti
Più continente di parole: frena

La

A T T O

La lingua troppo ardita
In spregio de gli Dei, se tu non vuoi
Tosto prouar maggior tormenti anco-
ra.

Mar. S'io deuo dimostrar qual'è il mio Chri-
sto,

E confutar la Deità di quelli
Che pensi Dei, e che Demoni sono,
Io non posso parlar d'altra maniera:
Di me quel stratio fa, che più t'aggrada,
Che'l tuo poter, puote
Trappassar questa carne,
Che il mio Signor se ne riserba il spir-
to.

Ol. Tu n'hai prouato in parte
Qual sian aspri i martori, che si danno
A i seguaci di Christo,
Questi ti douerebbero bastare
Per farti saggia: ma perche tu vegga
La nostra buona voluntate, io voglio
Perdonarti ogni error, se mi prometti
Homai di non negare il sacrificio
A i nostri sommi Dei,
Et io di nouo ancor, per quei ti giuro
Di ricondurti in sposa,
E fregiata di porpora, e di gemme
D'infinito valore,
Far si, che splenderai
Qual nouo Sol c'habbi più chiari i rai.

Mar. Tu t'affatichi in vano
Olimbrio, in persuadermi al sacrificio
De gli tuoi Dei (se Dei

Si

Q V A R T O. 33

Si deuono chiamar idoli (vani)
Che poco stimi le minaccie, e meno
Le tue proferte, ch'io
Non sol temo la morte, e gli martori,
Ma bramo di morir per il mio Christo:
Le porpore, e le gemme
Da me pregiate son qual polue al vento,
Che sono i miei pensier solo erti al cielo;
Sia pur quest'alma di virtute adorna,
Che questa terra, à la sua terra torna.

Ol. Molto sei pertinace, e molto ingrata,
Che s'altro mouer mai non ti douesse,
L'amor, che io ti dimostro
Dourebbe hauer in te forza, e potere
Di volger dal proposito crudele
La mente tua, e d'amollir quel core
Onde hor ne sponta le faette Amore.

Mar. Solo arda questo cor, sol lo ferisca
Il mio Christo, ch'è solo
Il uero amor, la caritate istessa.

Ol. Tu sei peggio, che fera, che le fere
Pur amano tal uolta.

Mar. Perche non amo aneh'io, s'amo il mio
Christo?

Ol. Tu sei pur sempre co'l tuo Christo in
bocca.

Mar. E tu de gli tuoi Dei sempre mi parli.

Ol. Perche tu venghi al culto lor, lo fac-
cio.

Mar. Et io per conuertirti à Giesu Christo.

Ol. Non terrò mai per Dio yn'huom cruci-
fisso.

Mar,

A T T O

Mar. Perche da te medesimo ti confondi.

Ol. Pazzo farei s'vn huom tenessi Dio.

Mar. Io sciocca più se gli tuoi Dei credesti.

Ol. Sono numi immortali i Dei, ch'adoro.

Mar. Si se non fosser Dei finti, e bugiardi.

Ol. Non furon come il tuo derisi, e morti.

Mar. Nè gloriosi al ciel vnqua saliro.

Ol. Veggo che teco ogni fatica è vana,
E che tu vuoi morir. Mar. Dicesti bene.

Ol. Io ti vo' far sentir maggior tormenti,
Che sentiti non hai,
Stratiar di nouo, e lacerar le carni,
Che non vorrāno i Dei, che più tu viua,
Che s'vna volta pur t'hanno sanata,
Perche tu vegga, che ti braman bene,
Hor che t'hauranno scorta
Così poco stimar l'alma, e la vita,
Ti negaran con la pietà, l'aita.

Mar. Il mio Christo, il mio Dio m'hà fatto
sana,

E non pietre insensate,
Che i demoni per numi han simulate.

Ol. Se uio, che si conduca hora costei
A nouo stratio, e'l più crudel martoro,
Che s'vsi, in lei s'adopri,
Ch'io vo' farla pentir d'esser si audace.

Se. Prendete, o là, soldati
L'ostinata fanciulla,
E la riconduete al luogo, doue
Ancor fu questa mane
Per la sua pertinacia lacerata:

Ch'an-

Q V A R T O. 34

Ch'anch'io vi seguo: o là; fateui strata.

Ol. Seguiamo ancora noi, ch'ardo di sdegno

Di vederla punita;

E se non potrà vn stratio

Vincer di lei la pertinacia, e'l spregio,

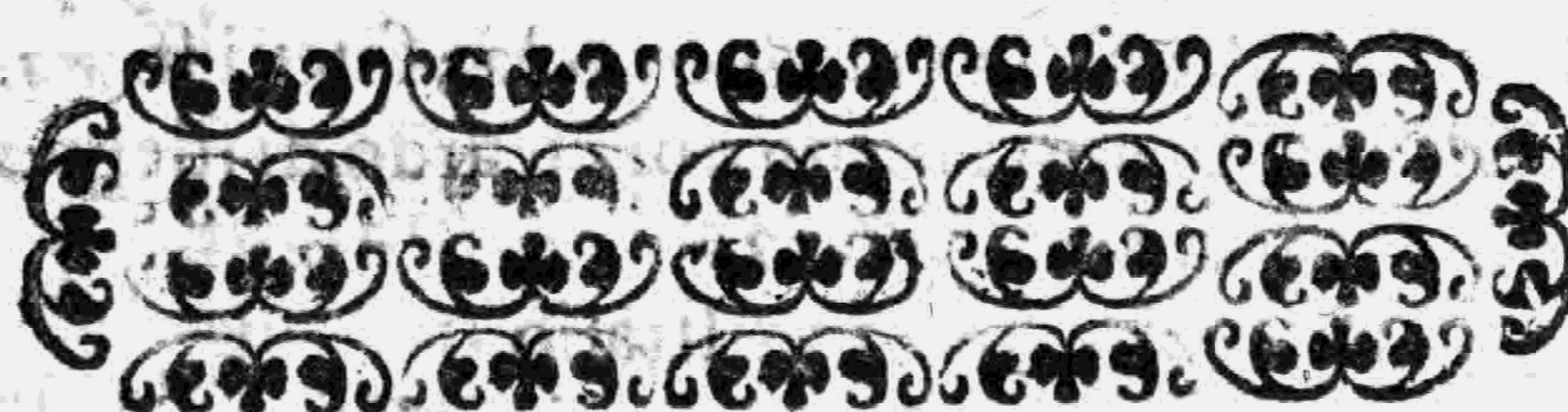
Che fa de i nostri Dei,

Farò mutar tormento

Vna, due volte, e dieci volte, e cento.



ATTO



ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

La Nutrice.



O non mi sò partir da que-
ste mura
Ancor ch'io prouï intolle-
rabil duolo
Nel veder la prigione,
Ou'è rinchiusa la mia cara figlia:
Questo poco conforto hò che m'auāza,
Ch'almen pasco questi occhi miei dolēti
De la sua vista, che non m'è contesa:
Ma ad vn tanto dolor lieue conforto,
Che quando io mi pensaua
D'hauer nudrito figlia,
Ch'esser douesse appoggio
Di questa vecchia afflitta,
Io m'hò nudrito in seno (mento:
Il mio duolo, il mio ma'e, e'l mio tor-
Ah ferita troppo aspra,
Ah troppo crudo Olimbrio
Contra d'vna fanciulla,

OUTA

D'vna

Q V I N T O. 35

D'vna fanciulla, à cui
Son tolte tutte le difese; o Christo,
Che per troppo amar noi dal ciel scen-
deste,
Per morir huom per la salute nostra,
Come vera salute
Difendi hor la tua figlia, e la tua serua
Da le man del crudele,
Come da l'empie fauci la saluaste
De la Tartarea fera.
Ma che più tardo? homai (glia
Vogl'io accostarmi à la prigione, o fi-
Doue sei Margherita?
Rispondi à questa vecchia,
Non mi negar la tua presenza, almeno
Fa ch'io ti vegga: ohime, che cosa è que-
sta,
Che non mi vien risposto?

SCENA SECONDA.

Messo, Nutrice.

Q Val antro, qual cauerna,
O qual più dura foce
Produce mai la piu arrabiata fera,
La più aspra, la più acerba, e la più cruda
Di Olimbrio il scelerato? (tia.
Nu. Ah che'l mio cor nouo dolor m'annun-
Mef. Sol d'huomo la sembianza
Serbi crudele, e iniquo,

Che

A T T O

Nu. Che d'impietate vn rio demon ti scopri.
Ohime che farà questo?
Per cortesia tu, che ti duoli al cielo
Non mi negar il tuo cordoglio.

Mef. Donna,
Alta cagion mi fa doler qui solo
Scorgendo hor che son gli huomini de
gl'Orsi,

De i Lupi, de i Lion, de i Basilischi
Più feri, più rapaci, e più inhumani,
Che l'arabbiato Olimbrio,
Non contento d'hauer di Margherita
Fatto stratiar le tenerelle membra,
Vn'altra Volta ancora;
Hora di nouo l'empio,
Con più atroce tormento,
L'hà fatta diuenir d'ogni christiano
Miserabile esempio.

Nut. Ahi non è ancora del mio sangue satio.

Mef. O di nouo tormento:
Hà con piastre affocate
Fatto abbruggiar d'intorno
Tutte le carni à la dongella, che egli
Già diceua d'amar quanto la vita,
E con tale, e con tanta crudeltade,
Ch'à spettacol sì fiero
Piangean così le genti spettatrici,
Per la pietà de la fanciulla guasta
Da l'infocate lame,
Ch'altro non si sentian, che grida, e
pianti,
E rimaneua stupido ciascuno,

Come

Q V I N T O.

36

Come vna fanciulletta delicata
Potesse sopportar sì graue pena.

Nu. Ohime, ch'io sento, ohime,
L'istesse pene in me.

Mef. Non pago ancor il Licaon crudele,
Così arsa, e così ardente,
Per farle anco sentir maggior martoro
Co'l mutarle la pena;
In vn gran vaso d'acqua ancor bollente
Già preparato da' ministri, fece
Subito porla; onde nel popol tutto
Moltiplicò la marauiglia, e'l lutto.

Nu. Ahi perche, lassa, il cielo
Soffrir tanta impietade?

Mef. A punto il ciel non puote
Tanta impietà più sofferir, ch'à vn trat-
to
Quello che tutto può, che tutto inten-
de,

L'istessa carità, l'istesso Dio
Tal infuse ne l'acqua alta virtute,
Ch'in vece à le gran piaghe
Di accrescer pena, a pena,
Fù refrigerio al duolo,
E medicina à le combuste carni:
Onde n'uscì del vaso così illesa,
Come non fosse mai stata dal foco
Nè dissipata, od arsa.
Videsi à l'hor dal cielo

(O potenza diuina)
Dopò alcuni lampi, e alcuni tuoni,
Scender vna colomba risplendente,

E por-

A T T O

E porle in capo vna corona d'oro.
 Io la vidi: e la vide
 Il popol tutto intorno;
 Per la cui marauiglia conoscendo
 Le genti, che non altri,
 Che'l suo Dio non l'hauesse
 Porto celeste aita;
 E che per ciò di Margherita il Dio
 Fosse il Dio viuo, e vero,
 A cui porger si dè prieghi, & honori;
 Infiniti di loro confellato
 Christo per vero Dio, per Redentore:
 A quai per commission d'Olimbrio il
 crudo
 Furono da' soldati
 Tutti d'vn' hora in men decapitati.
 Nu. O apportator de la salute eterna,
 Grand'huomo, e grande Iddio,
 Egli è pur ver, che mai
 Abbandoni i tuoi serui, e i tuoi deuoti
 Fiate se pria m'hai morta
 Con l'apportarmi noua sì spietata
 De la mia cara figlia,
 Hor per la gratia à lei dal ciel concessa,
 Per cui (come tu di) salua è rimasa,
 Tu m'hai risuscitata.
 Ma mi resta sapere, e non t'incresca
 Di dirmi ancora questo, e c'hanno fat
 to
 Di Margherita poi?
 Mes. Olimbrio dubitando, ch'altri ancora
 Non si douesser conuertire à Christo,
 Commise

Q V I N T O. 37

Commise tosto, che spiccar dal busto
 Se li douesse il capo.
 Nu. Ahi quanto breue è stata
 La gioia che m'hai data.
 Mes. Consolati, che questa
 More beata al suo Signore in seno.
 Nu. Tu dici ben, ma duolmi
 Ch'anch'io non possa morir seco alme-
 no.
 Mes. Ti publica christiana,
 Sarai subito morta.
 Nu. Così vo' far, e me ne vado, poi
 Ch'esser non posso in altra guisa, lassa,
 Compagna sua, se non di vita cassa.

S C E N A T E R Z A.

Margherita, e Malco Man. e la Colomba.

Mal. **M**Argherita perdonami sorella,
 Che questo è officio mio,
 Te lo dicano i Dei
 Quanto mal volontier teco lo faccia:
 Ma se deuo vbbidire al mio Signore,
 Così far mi conuiene.
 Mar. Fratello io ti perdono, e ti ringratio
 De la pietà che mostri,
 Per me ti renda il mio Signore il merto.
 Mal. Ben ti prometto, e giuro
 D'espediti in vn colpo, e far di modo,
 Che tu no'l sentirai,

D Che

A T T O

Che non si tosto il libro,
Che'l capo è tronco, che no'l fai ancora.

Mar. Ti chiedo vna sol gratia,
Che tu souraſti tanto,
Ch'io poſſa orare al mio diletto Chri-
ſto.

Mal. Farò quel che ti piace.

Al deputato luogo,
E qui, ſe qui ti pare.

Mar. Tu immortal Dio, tu prouidenza eter-
na,

Ch'à vn cenno ſol feſti la terra, e'l cie-
lo,

E feſti l'huom, tua imago,

D'vna dominator, de l'altro herede

Tu che del ſeruo tuo forma prendeſti

Per non laſciar perirlo,

Che tanto puore in te pietate, e amore,

Ch'offeriſti te ſteſſo in holocauſto

Al padre eterno, d'vn'ifteſſa eſſenza

Teco il medeſimo Dio:

Tu che morir voleſti

Per apportarci vita,

Per il gran merito del tuo ſangue ſparto,

Concedi à la tua ſerua,

Che per tuo amor pur more,

Come anco di morir per lei ti piacque,

Ch'alcun non tenti in vano, chi ſe ſia,

Pieſſo di te la prottentione mia.

Mal. Ohime, che coſa veggio

Qual diuino ſplendor gli occhi m'abba-

glia?

Col.

Q V I N T O. 38

Col. Beata te gran Margherita, c'hai
La tua virginità ſacrato à Chriſto,
Beata te c'hai fatto in cielo homai
D'immortal gloria eternamente acqui-
ſto:

Vieni, e ſaudita, al tuo gran ſpoſo à can-
to,

Ch'io ti ſon ſcorta, e ti ſon cote in tan-
to.

Mar. Tu fa di me quel che ti è ſtato impoſto,
C'homai hò vinto il mondo.

Mal. Già queſto io non farò; di tanto exceſſo
Mi guardi Dio, ch'vna ſua ſanta vcci-
da.

Mar. Se tu non lo farai,
Parte in me non haurai.

Mal. Dunque m'aſtringi à far tanto delitto?

Mar. Si che, ſe deuo conſeguir la palma
Del mio martor, conuiene porui l'alma.

Mal. Deh, non mi ſia imputato,
Signor, queſto à peccato.

Mar. Ecco ch'io porgo à la tua ſpada il capo.

Mal. Come ſiam giunti al luogo
Da Olimbrio deputato,

Ch'è qui poco di coſto
Fuor de le mura, vbbidiroti toſto.

Mar. Adunque andiam: Signor mio Chriſto
io vengo.

D 2

SCE.

A T T O
S C E N A Q V A R T A .

Ottimo, e Sedulio.

FRa tutte l'opere pie,
Che piacciono al Signor, che li son
grate,
Il dar à estinti corpi sepoltura
A sua diuinità molto aggradisce:
Ond'io per ciò promosso
Dal santo spirto, à cui di rivelarmi
Piacque di Margherita
Il fin, che tosto haurà de la sua vita;
Seguo con lento passo,
Per trattenermi tanto,
Che questa, permutando in miglior vita,
N'habbi dal ciel la vincitrice palma.
Quest'arca hò fabricata, per deporui
Le sue sacrate membra,
Che sendo quasi notte
Non penso, che sia alcun, che mi distur-
bi;
In questo mentre vo' posarmi alquanto:
Hor qui depongo l'arca.
Sed. O infelice Olimbrio,
Hor pagherai co'l fangue, il fangue spar-
to
Così innocentemente
Con tanti stratij di coranta gente.
Ott. Che noua è questa? questi

Egli

Q V I N T O . 39

Egli è Sedulio camerier d'Olimbrio,
Vo' pur vdir, che esclamation son que-
ste.
Sed. Come gli huomini han fatto per lungo
vfo
Habito al mal'oprar, difficilmente
Senza diuin raccordo, di castigo,
O d'afflittion, che molto ponghi, ò pre-
mi,
Si puon ritrar da così reo costume:
Ma quando la diuina
Giustitia inlor prouano acerba, ed aspra,
Alto conoscimento li compunge;
Onde braman pentiti di poterne
Far conueniente emenda, e le più volte
A l'hor che più non ponno.
Così fa à punto il mio Signore Olim-
brio,
C'horà legato, e preso
Per commission d'Aurelian Venuta
Inuitto nostro Imperatore Augusto,
S'affligge, e pente in vano
D'essere giamai stato
Così crudo Tiran, così spietato.
Ott. O come giunge spesso
Il miser peccator, che non s'auede,
A far la penitenza oue non crede.
Sed. Così v'è giunto Olimbrio, Ottimo mio.
Ott. Dimmi per cortesia l'hanno ben preso?
Sed. E via condotto incatenato stretto.
Ott. Si dice la cagion? **Sed.** Perch'era vn tri-
sto.

D 3 Ott.

A T T O

Ott. Che si crede di lui? Sed. Che giunto ei
mora.

Ott. E mora in lui, che se ne spenga il seme.

Sed. Ma dimmi tu, che fai

Qui di quest'arca? Ott. Sappi

Che questa hà da seruire,

Per porui entro le sacre

Membra di Margherita

Da Olimbrio condannata à crudel mor-
te;

Per sepelirla poi,

Quanto più degnamente si conuiene.

Sed. Io lodo l'opra, e s'io son buono in que-
sto,

Eccomi pronto: s'altro

Non mi facesse degno; io son christia-
no.

Ott. T'acetto, e ti ringratio.

Sed. Ma ahime che tuono è questo,

Che qui d'intorno s'ode.

Ott. Hor la beata è morta: à tempo sei,

Che mi darai aita

A por ne l'arca il sacrosanto corpo;

Prendi tu da quel capo, & io da questo,

Hor leua, e la sostieni.

Sed. Lasciami meglio accommodar. Ott. Strai
bene?

Sed. Bene. Ott. Ch'andiam? Sed. Quando ti
piace andiamo.

SCE.

Q V I N T O. 40

S C E N A Q V I N T A.

Demoni, & Angeli.

Dem. **P** Appè Sathan, pappè,
gri. Aleppo, aleppe, blè.

D. Ahi come fiam cruciati,
Ah Margherita, come
Ancor morendo ci tormèti, e affliggi.

D. Pappè Sathan, pappè
Aleppe, aleppe blè.

D. Vno egli è il vero Dio di Margherita,
Dio santo, Dio potente, e Dio immor-
tale:

Vero huomo, e vero Dio,
E vero Redentor de l'yniuerso.

D. Pappè Sathan, pappè,
Alappe, aleppe blè.

D. Hai combattuto, hai vinto,
Hai l'aureo crin, d'aurea corona cin-
to.

D. Ohime, ohime, ohime,
Che ci abbruggiamo, ohime.

Ang. Fuggite à l'ombre eterne,
Nimici de la luce,
A i ciechi horror de l'empio vostro Du-
ce.

Ch. Ang. O pura Verginella,
Fanciulla gloriosa,
Vera di Christo meriteuol sposa.

Ang.

A T T O

Ang. O pura verginella,
 Per cui del crudo Auerno
 Rimane il Prence soggiogato, e vinto,
 Empie fiordi, empì inganni
 Vfino pur contra a' fedei di Christo
 Gli spirti maledetti di Cocito,
 Che la beata Margherita hà aperto
 La strada à le Vittorie, a le corone:
 Ecco Christo, ecco il capo
 De la tua serua in sacrificio offerto,
 Ecco del sangue suo la palma, e'l merto.

Ch. Ang. O pura verginella,
 Fanciulla gloriosa,
 Vera di Christo meriteuol sposa.

Ang. O pura verginella,
 Che per il tuo Signor, per il tuo Christo
 Tutto sprezzasti, e la beltà, e la vita,
 Tu rinonciando le ricchezze, e gli agi
 Di questo mondo, le ricchezze, e gli agi
 Felice sempre goderai del Cielo;
 Che ne' beni immortali
 Hai permutato gli caduchi, e i frali.

Ch. Ang. O pura verginella,
 Fanciulla gloriosa,
 Vera di Christo meriteuol sposa.

Ang. O pura verginella,
 C'hai con la tua costanza
 Vinta la carne, e superato il mondo;
 Che teco furno in vano
 D'Olimbrio le proferte, e le minaccie;
 Che non valser, per trarti
 A le sue ingorde brame,

I fer

Q V I N T O. 41

I fer pungenti, e le infocate lame.

Ch. Ang. O pura Verginella,
 Fanciulla gloriosa,
 Vera di Christo meriteuol sposa.

Ang. O pura verginella,
 Quest'è vera virtute
 Di poggiar à salute,
 Patir pene, e dolori,
 E tormenti, e martori
 In questa vita frale,
 Per poter immortale
 Fruir vita beata
 Eternamente data.

Ch. Ang. O pura verginella,
 Fanciulla gloriosa,
 Vera di Christo meriteuol sposa.

Ang. O pura verginella,
 Ben degna Margherita,
 Che qual gemma legata in faston d'oro
 Risplenderai nel più sublime choro:
 Ascendi anima santa
 Oue la tua virtute non si ammanta;
 Vanne sposa diletta,
 Che'l tuo Christo ti aspetta,
 E ti sia d'ogni intorno
 Questo in tua lode memorabil giorno

Ch. Ang. Vergine gloriosa
 Gran guerriera di Christo,
 Godi vittoriosa
 De l'immortale acquisto;
 Che le funi, le croci, e le ferite
 Ti sono su nel Ciel palme gradite

A T T O

Angelo.

Apprendete mortali,
Che la terra non dà lodi sincere,
Che solo in Ciel sono le glorie intere;
Da le vere fatiche
Nascono i veri pregi,
che non le stelle amiche
Ergono a' diuin fregi;
Ma sono l'opre non caduche, e frali:
che i beati riposi
concedere non s'hanno a' neghittosi.

F L F I N E.